

GIORNO DELLA MEMORIA | PAGINE 2, 11, 13

Shoah, un passato sempre presente

Enzo Collotti: «Nonostante il clima limaccioso nuove narrazioni arrivano ai giovani». Valentina Pisanty: «Mai più», ovvero le leggi razziali del '38. Francesca Lazzarato, la storia raccontata ai bambini. E ad Auschwitz chiuso il Memorial italiano

Una memoria presente

La presunta «condivisione», in un contesto limaccioso, accentua la fuga dalle responsabilità della storia. Ma nuove narrazioni parlano ai giovani

Enzo Collotti

Ogni anno che passa ci sembra sempre più difficile tornare a riflettere sul Giorno della memoria. Da una parte sembra di conoscere già tutto intorno alla vicenda della Shoah e delle immani deportazioni che hanno segnato il secolo breve degli stermini; dall'altra la reiterazione dei giorni commemorativi e la loro diffusione, a seconda delle aree del nostro paese, si potrebbe dire capillare attraverso le sedi scolastiche e le reti di un vecchio associazionismo che mai come ora assolve a una funzione di supplenza politica dei compiti di educazione civile che in altra epoca erano affidati ai partiti, potrebbe fare pensare ad una ritualizzazione ed anche banalizzazione di queste occasioni. In entrambi i casi gli interrogativi che emergono esigono risposte complesse a partire dalla constatazione banale ma reale e realistica che nessuna risposta può essere definitiva perché di anno in anno nuove generazioni si affacciano all'età della conoscenza e pongono domande sempre nuove e in modo sempre diverso, perché più ci si allontana dall'epoca degli eventi della seconda guerra mondiale più si modifica la percezione con la quale quegli eventi vengono recepiti. Apparentemente la maggiore distanza di tempo facilita le risposte, perché le domande sono depurate dal sovraccarico di emozioni; nella realtà non è così e non solo perché le risposte richiedono maggiore chiarezza di circostanze ma perché il fatto stesso di avere a che fare con un contesto spoglio di emozioni pone allo storico problemi quasi insolubili, come ci insegna la lezione di colui che oggi si può considerare lo studioso più completo della Shoah, Saul Friedlander, del quale è stata appena tradotta in italiano la lezione metodologica con la quale egli trae il bilancio della sua formidabile ri-

cerca (*Aggressore e vittima. Per una storia integrata dell'Olocausto, Laterza*).

Inoltre, nella nostra esperienza quotidiana ci imbattiamo continuamente in circostanze che ci sollecitano a ritornare su evenienze che credevamo superate o acquisite per sempre. Al di là di quello che è il revisionismo dei professionisti della menzogna, più insidiose sono le perdite di memoria che si operano nei tanti revisionismi della vita quotidiana dovuti all'ignoranza o alla sottovalutazione di situazioni che meriterebbero maggiore attenzione e che attraverso l'amplificazione mediatica, fossero i giornali o la televisione, contribuiscono alla deformazione della memoria pubblica e alla immunizzazione di quelle private. Nel caso italiano, poi, la presunta esigenza di una memoria condivisa, in un contesto politico particolarmente limaccioso e caratterizzato da una accentuata propensione alla fuga dalle responsabilità di fronte alla storia, la vocazione a perdere la distinzione tra ruoli e fronti è un elemento negativo in più a favore dell'evanescenza della memoria sino alla sua totale estinzione.

Tuttavia, a fronte di questa somma di fattori che non agevolano l'esercizio di una limpida intransigenza della memoria, dobbiamo constatare il riemergere di sempre nuove fonti, di sempre nuovi episodi che rappresentano altrettanti tasselli nella conservazione della continuità della memoria. Le grandi narrazioni oramai con tutta probabilità sono state già scritte, dopo Hilberg e Friedlander non è ragionevole attendersi in tempi prevedibili opere di ampio respiro sulla Shoah, laddove viceversa c'è da attendere che non cessi il flusso di documenti, di memorie e di narrazioni variamente autobiografiche. Ciò è vero in particolare per settori dell'ebraismo come quello tedesco o quello polacco che fisicamente distrutti in patria hanno lasciato importanti

patrimoni documentari negli spezzoni dell'emigrazione, in particolare negli Stati Uniti e nelle università americane, o anche nei rifugi clandestini nel suolo patrio, come nel caso delle carte di Emanuel Ringelblum che dovrebbero vedere la luce in Polonia. Ma nel nostro piccolo anche in Italia continuano a emergere testimonianze della deportazione, memorie, epistolari e soprattutto per quanto riguarda la categoria tutta italiana degli Internati militari in Germania siamo convinti che nelle famiglie italiane sono custodite tuttora tracce importanti di un'esperienza che non deve restare sepolta nel segreto delle memorie familiari.

Sotto questo profilo il discorso pubblico è un fattore decisivo per sollecitare la fruizione pubblica di questi potenziali contributi di un patrimonio nazionale di memorie. Naturalmente, in questi casi, quello che è fondamentale è il rapporto di fiducia che si può e si deve creare tra chi è disponibile a consegnare testimonianze che appartengono a una sfera privata spesso molto gelo-



sa di piccole verità dell'intimo familiare e l'eventuale ente o istituzione cui devolvere questi materiali. Certo, se io so che tutto andrà a finire nell'indistinto calderone in cui ogni cosa è eguale a un'altra e possibilmente anche a quella contraria, non sarò per nulla incoraggiato a disfarmi del mio privato segreto per farne partecipe una memoria pubblica. Ecco quindi come il contesto influisce fortemente anche nella costruzione di una memoria nella quale ci si possa riconoscere. Ciò sottolinea la responsabilità di quanti, soprattutto operatori dei media, contribuiscono alla formazione della cornice entro la quale si dovrebbero collocare i frammenti delle tante verità parziali di cui si compone la memoria pubblica. Soprattutto in una fase di ricambio generazionale come quella attuale, in cui stanno rapidamente scomparendo i protagonisti diretti degli eventi che sono oggetto dell'attenzione del Giorno della memoria, la presenza di punti di riferimento certo appare assolutamente indispensabile per assicurare la continuità della consapevolezza di quanto va trasmesso alle generazioni future.

Qualcuno, non si sa se per ingenuità o per provocazione, continua a chiederci per quanto tempo ancora continueremo a trarre occasione da questo Giorno della memoria per sollevare interrogativi inquietanti, se non cesseremo mai di turbare gli animi di chi vorrebbe che finalmente si abbandonasse all'oblio un passato che inevitabilmente divide. A costui, a costoro, noi possiamo rispondere soltanto che non cesseremo di scrivere questa storia e non soltanto perché veniamo in possesso di sempre nuovi particolari ma perché fin quando non cesseranno l'infamia del razzismo (purtroppo quotidiano) e le pratiche delle discriminazioni ci sentiamo sollecitati dalla nostra coscienza a non dimenticare gli esempi di un passato pur sempre così presente.

MEMORIALE AL BINARIO 21

Con la recita del kaddish, la preghiera ebraica dei morti, e la testimonianza di Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz, si è aperta la cerimonia della posa della prima pietra del Memoriale della Shoah di Milano, che sorgerà nel complesso della Stazione Centrale in corrispondenza di quel binario da dove partivano ebrei e prigionieri politici diretti ai campi di sterminio. Nel famigerato binario 21 sono già stati collocati due vagoni in legno, identi-

ci a quelli che negli anni della soluzione finale trasportarono migliaia di persone ai campi di sterminio. Lì, tra due anni, sorgerà un luogo di «testimonianza storica e di meditazione», ha detto il presidente della Fondazione Memoriale Shoah Ferruccio De Bortoli. Alla cerimonia hanno preso parte le autorità locali, l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti e rappresentanze del sindacato francese.

UDINE CANCELLA CAMPO DI VISCO

L'unico campo di concentramento del regime fascista in Italia ancora intatto, a Visco (Udine) in Friuli, rischia di essere smantellato. «L'amministrazione comunale - denuncia lo storico Ferruccio Tassin - intende vendere la caserma Sbaiz costruita proprio sul campo attivo fin dagli anni Trenta e di fatto distruggerne la memoria». Il fascismo aveva costruito al confine orientale molti campi di concentramento per cittadini italiani di origine slovena e per oppositori politici: oltre a Visvo, ne sorsero a Gonars (Udine), Sdraussina, Fossalon e Castagnevizza (Gorizia), Arbe (oggi in Slovenia) dove morirono di fame, stenti e torture migliaia di persone. L'unico in territorio italiano a dare ancora tracce di sé è Visco «e non deve andare disperso», insiste Tassin. Contro lo smantellamento del campo di concentramento si è espresso anche lo scrittore italiano di lingua slovena Boris Pahor che ha proposto che il sito diventi «monumento nazionale a ricordo dei crimini perpetrati dal fascismo contro gli sloveni».